

EDIFICIO B

L'edificio B è situato a monte dell'edificio A, cioè ad Ovest, è di forma rettangolare, misura complessivamente m. 20,50 di lunghezza per m. 16 di larghezza ed è delimitato a Sud dalla strada trasversale all'asse viario principale della città, ad Ovest dal muro perimetrale di tutto l'edificio, a Nord dalla stradina in salita che porta alla parte alta della zona pubblica e ad Est dal muro perimetrale dell'edificio A (fig. 1).

Gli ambienti che lo compongono sono nove e, data la natura del terreno, in declivio, sono collocati su tre piani diversi (fig. 3) e presentano fra di loro differenze notevoli sia di dimensioni che di funzione.

Corte d

La corte *d* insieme al vano *e* occupa il ripiano più basso dei tre su cui si articolano gli ambienti che compongono l'edificio B ed è situata all'estremità Est di esso.

È di forma rettangolare, misura m. 16,10 di lunghezza per m. 4 di larghezza, ed il suo accesso era da Sud, cioè dalla strada (fig. 26).

I muri che delimitano l'ambiente, quello Ovest M 34 e quello Nord M 48, sono costruiti con una tecnica molto rozza e rudimentale; è interessante notare il largo impiego di pezzi di roccia calcarea di varie dimensioni alternati a piccoli blocchi di tufo sommariamente sbozzati.

Il pavimento della corte è molto mal ridotto ed all'estremità orientale manca totalmente per una lunghezza di circa m. 14 ed una larghezza di circa m. 1 poichè durante lo scavo dell'edificio venne qui scavata una trincea che giunge in profondità fino alla roccia (fig. 1).

L'interno della corte è caratterizzato dalla presenza di una vaschetta di tufo rettangolare, di una cisterna, di una piccola vaschetta rotonda e di una canaletta.

Vaschetta rettangolare

La vaschetta consiste in un blocco monolitico scavato internamente, è addossata al muro occidentale della corte ed è di tufo di colore giallastro. Misura m. 1,20 di lunghezza per cm. 48 di larghezza, è alta cm. 45 e le sue pareti sono spesse cm. 11.

Internamente e sul bordo è ricoperta di intonaco di colore rosso e non presenta alcun foro di uscita (fig. 26).

Cisterna

Nella parte centrale della corte, vicino al muro Ovest, è situata una cisterna di forma all'incirca ellissoidale, profonda m. 4 (fig. 27).

All'estremità NE di essa si trova ancora *in situ* la parte terminale di un tubo di terracotta che era collegato alla cisterna; di questo tubo restano vaghe tracce più a Nord.

A NO della cisterna, vicino al suo bordo, è situato un piano inclinato costituito da grosse tegole; molto probabilmente questo piano inclinato serviva per fare confluire l'acqua piovana all'interno della cisterna (fig. 27).

Nella parte Sud del vano vi sono ancora *in situ* le tracce di una canaletta che era evidentemente collegata alla cisterna (fig. 26).

Vaschetta rotonda

Nella parte nord-occidentale della corte, vicino al muro M 34, è situata una vaschetta rotonda (diam. cm. 57) incassata nel pavimento (fig. 27). Questa vaschetta è profonda cm. 20, presenta le pareti rivestite di intonaco di colore grigio e il suo fondo è costituito dalla roccia viva.

* * *

Il pavimento della corte originariamente doveva presentarsi presso a poco come lo vediamo



FIG. 26 - Corte d (da Sud).



FIG. 27 - Corte *d*, vaschetta rotonda e cisterna (da Nord).

oggi, cioè doveva essere costituito da un semplice piano battuto.

La vaschetta rettangolare poggia direttamente su questo batutto e il bordo della vaschetta rotonda non presenta nessuna traccia di pavimentazione (calce o simili).

La corte mancava del muro perimetrale orientale infatti nel giornale di scavo non è registrata la presenza di alcun muro su questo lato, nè esistono tracce di esso.

L'assenza del muro orientale, la notevole ampiezza dell'ambiente, la presenza della cisterna e delle sue vaschette, la mancanza di una pavimentazione, sono tutti elementi che ci inducono a sostenere con un largo margine di sicurezza che questa zona dell'edificio fosse a «cielo aperto», cioè che si tratti appunto di una corte. Da qui si accedeva agli ambienti *e* ed *h*.

Vano *e*

Questo ambiente è il più sconvolto di tutti, è di forma rettangolare, misura m. 4 di lunghezza

per 3,25 di larghezza e ad esso si accedeva dalla corte *d* (fig. 1).

Di esso restano soltanto il muro nord M 52, parte del muro meridionale M 48 e tracce del muro occidentale M 53; questi muri sono costruiti mediante pezzi di roccia calcarea di varie dimensioni.

Dall'ambiente *e* si accedeva al vano *i* tramite un'apertura di cui resta il fianco meridionale costituito da tre blocchi di tufo sovrapposti.

Dato il precario stato di conservazione del vano, non possiamo dire nulla circa l'uso cui era destinato.

* * *

Come abbiamo già detto, l'edificio B è costruito su tre livelli «a terrazzo», gli ambienti *d* ed *e*, che abbiamo già esaminato, sono collocati sul ripiano inferiore, i vani *i*, *f*, *g*, *h*, *l* sono situati sul ripiano mediano esattamente ad Ovest degli ambienti suddetti, ed i vani *m*, ed *n* si trovano ad un livello più alto, cioè all'estremità Ovest dell'edificio.

Passiamo ad esaminare i vani posti sul ripiano mediano.

Vano *i*

Il vano *i* è di forma rettangolare, misura m. 4 di lunghezza x m. 3,25 di larghezza ed il suo accesso era ad Ovest, cioè dal vano *e* (figg. 1-28).

Il vano *i* si conserva in pessime condizioni ma presenta alcuni elementi interessanti che passiamo ad esaminare.



FIG. 28 - Vano *i* (da Est).



FIG. 29 - Vano *i*, muro M 48 (da Nord).

Il muro Sud M 48 (fig. 29) che si conserva per un'altezza di m. 1,60 e che funge da muro divisorio tra questo e il vano *h*, è un muro a doppio paramento ed è costituito da pietre di forma e dimensioni molto irregolari intervallate a piccoli pezzi di tufo.

A circa 85 cm. di distanza dall'angolo formato da questo muro con il muro ovest del vano, è inserita un'anta alta m. 1, e più ad est di questa, a cm. 72 di distanza, si trova un'altra anta uguale alla prima. Lo spazio tra l'una e l'altra è colmato da una lastra di tufo molto spessa, alta m. 1,10 e da una rinzeppatura (tra l'anta orientale e la lastra) costituita da piccole scaglie di pietra sovrapposte (fig. 29). Da ciò si deduce che originaria-



FIG. 30 - Vano *h* (da Nord-Est).

mente i vani *i* ed *h* comunicavano tramite questa apertura che, in un secondo momento, venne chiusa.

A circa m. 1 di distanza dal muro occidentale M 47 del vano si trova un muretto che corre parallelamente ad esso e che si conserva per una lunghezza di m. 1,50. Questo muretto è costituito da scaglie di pietra miste a pezzi di tufo ma dato il precario stato di conservazione di esso e del pavi-



FIG. 31 - Vano *h*, nicchia e piattaforma semicircolare (da Est).

mento, ci è difficile spiegare la presenza di questo muretto e la sua possibile funzione (fig. 1).

Al centro del vano si trova ancora *in situ* un rocchio di colonna non scanalato che poggia su di una base di detriti di fango (fig. 28). Dal giornale di scavo non risulta all'interno dell'ambiente la presenza di altri rocchi. È probabile che questo rocchio, isolato, fungesse da supporto per una mensola o per un ripiano. La sua presenza ci sembra connessa al muretto M 55 ma in base ai

pochi elementi che possediamo non ci è possibile chiarirne appieno la funzione.

Vano *h*

Il vano *h* (fig. 30) è di forma rettangolare, misura m. 5 di lunghezza per m. 4 di larghezza e si accedeva ad esso dalla corte *d*. Le pareti presentano tracce di intonaco che sono più evidenti lungo i lati Ovest e Nord.

All'estremità settentrionale del muro Ovest, proprio vicino l'angolo formato da questo con il muro Nord, è inserita una nicchia che misura cm. 30 di altezza per cm. 64 di lunghezza; la nicchia è intonacata sulle tre pareti verticali (fig. 31).

Il muro Sud M 44 è costruito mediante la sovrapposizione di pezzi di roccia molto irregolari.

A circa m. 1 di distanza dall'angolo formato da questo con il muro Ovest M 47, è collocata una fila di conci di tufo sovrapposti che evidentemente dovevano costituire originariamente il fianco di una porta. Infatti, da questo punto per circa m. 1 vi è un riempimento costituito da mattoni crudi; a seguito dei mattoni, verso Est, il muro continua con i soliti pezzi di roccia (fig. 32). Da ciò si desume che originariamente i vani *h* ed *l* erano comunicanti fra loro così come i vani *h* ed *i*.

L'interno del vano *h* è caratterizzato dalla presenza di una panchina che si sviluppa lungo le pareti Ovest, Sud ed Est dell'ambiente, da due are, una posta davanti alla soglia del vano, l'altra addossata alla panchina Ovest e da una piattaforma semicircolare collocata nell'angolo Nord-Ovest del vano.

La panchina, come abbiamo detto, manca lungo il lato Nord e data l'assenza di essa, è possibile notare che la base dell'intonaco che riveste il muro suddetto è costituita da un impasto di fango ((fig. 33).

La panchina, alta cm. 37 e profonda cm. 35, si conserva interamente lungo i lati Sud ed Est grazie anche al restauro che in più punti è stato operato.

Lungo il lato Ovest presenta uno squarcio attraverso cui è possibile vederne la struttura, costituita da piccoli pezzi di tufo di forma irregolare (fig. 34); più a Sud, sempre lungo il lato Ovest, in corrispondenza di un altro squarcio, appare costituita da mattoni di fango.



FIG. 32 - Vano *h*, muro M 44 (da Nord-Est).



FIG. 33 - Vano *h*, ara II e muro M 48 (da Sud-Ovest).



FIG. 34 - Vano *h*, panchina (da Est).

Tutta la panchina, sia superiormente che sulla faccia verticale, si presenta rivestita di uno strato uniforme costituito da un impasto di calce e cocciopesto; questo rivestimento è a sua volta ricoperto d'intonaco bianco dipinto in rosso.

Lungo il lato Ovest, nei punti in cui la panchina presenta le rotture di cui sopra, è possibile vedere che l'intonaco del muro scende al di sotto del piano della panchina.

Inoltre, lungo i lati Sud ed Est, a circa 34 cm. di distanza dal limite esterno della panchina, si nota la linea dell'intonaco dei muri che, come per il muro occidentale, scende al di sotto del piano della panchina (fig. 32).

Da quanto abbiamo osservato, possiamo affermare con sicurezza che l'installazione della panchina è cronologicamente posteriore ai muri.

Piattaforma semicircolare

Nell'angolo Nord-Ovest del vano, precisamente sotto la nicchia intonacata del muro M 47, vi è una specie di piattaforma semicircolare, alta da terra cm. 57, costituita da blocchi di tufo (fig. 31).

Questa piattaforma, così come la panchina, era rivestita di intonaco di cui restano alcune tracce. Essa venne installata dopo che le pareti del vano furono intonacate in quanto l'intonaco dei muri M 47 ed M 48 scende visibilmente al di sotto di essa; inoltre è cronologicamente anteriore alla panchina perchè quest'ultima nel punto di incontro con la parete della piattaforma si interrompe visibilmente e batte contro di essa (fig. 31).

Come risulta dal giornale di scavo, su di essa si rinvenne *in situ* una piccola ara marmorea di forma rettangolare alta cm. 14.

Ara I

Lungo il lato occidentale del vano è addossata alla panchina un'ara di forma rettangolare (misura cm. 95 x 53 x 62) che consiste in un parallelepipedo costituito da tre filari di blocchi di tufo disposti in due file (fig. 35).

Due blocchi superiori del filare occidentale dell'ara, per una metà poggiano direttamente sulla panchina stessa, per cui la panchina ha in parte anche la funzione di sostegno dell'ara.

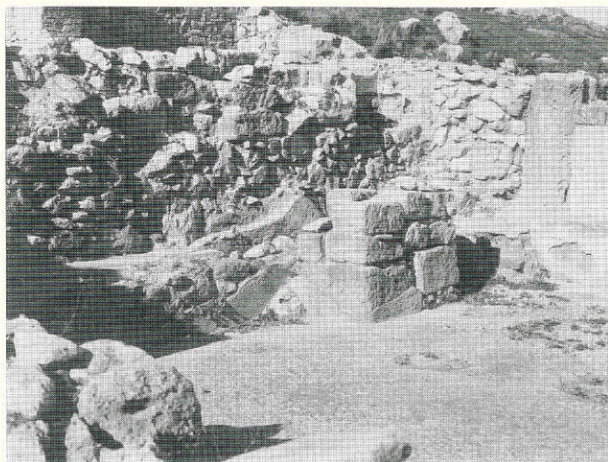


FIG. 35 - Vano h, ara I (da Sud-Est).

Sui tre lati visibili dell'ara cioè lungo i lati Sud, Est, Nord, vi sono tracce di intonaco bianco.

Nell'angolo Sud-Ovest, formato dall'incontro della faccia Sud dell'ara con la faccia orientale della panchina, l'intonaco dell'ara batte contro l'intonaco della panchina ed è evidente in questo punto che l'intonaco della panchina scende al di sotto della superficie dell'ara (fig. 35).

Da ciò si deduce che l'ara è posteriore alla panchina e che fu quindi addossata ad essa in una fase successiva.

Ara II

Davanti la soglia del vano h è situata una seconda ara di forma rettangolare (misura cm. 51 x 50 x 76); essa è costruita con piccoli conci di tufo sovrapposti, e la sua superficie è costituita da due lastre rettangolari poste l'una accanto all'altra; poichè lo spessore delle lastre è differente esse non costituiscono un piano uniforme (fig. 33).

A differenza della prima, questa seconda ara non presenta tracce di intonaco.

Gli angoli sud-ovest e nord-ovest dell'ara, inferiormente poggiano direttamente sul pavimento. Questo dimostra che l'installazione dell'ara è posteriore alla sistemazione del pavimento (fig. 33).

* * *

Il pavimento del vano, si conserva in massima parte ed è costituito da *coccio pisto* di colore rossastro.

Lungo il lato ovest del vano, nel punto in cui la panchina presenta uno *squarcio*, è possibile no-

tare come il pavimento continui al di sotto della panchina stessa; sicchè come l'ara II, anche la panchina è posteriore al pavimento.

Il vano *h* nel suo complesso si presenta molto interessante, non solo per gli elementi che lo caratterizzano come la nicchia nel muro occidentale, le are, la panchina, ma anche perchè tali elementi vennero installati all'interno del vano in tempi diversi, sicchè si possono distinguere almeno quattro fasi di strutturazione:

1ª fase - Nella prima fase il vano *h* comunicava tramite le due aperture con i vani *i* ed *l*, era quindi un vano di passaggio.

2ª fase - Nella seconda fase le due aperture vennero chiuse, le pareti furono ricoperte di intonaco, molto probabilmente contemporaneamente fu ricavata nel muro occidentale la nicchia e fu installata la piattaforma semicircolare.

3ª fase - Nella terza fase fu addossata ai muri Est, Sud, Ovest la panchina.



FIG. 36 - Vano *g* (da Sud).



FIG. 37 - L'angolo dei muri M 43 ed M 40 (da Nord).

4ª fase - Nella quarta fase venne costruita, addossata alla panchina, l'ara I e contemporaneamente venne collocata all'interno del vano l'ara II.

Vani *g* ed *l*

Il vano *g* è situato a sud del vano *h*, misura m. 6 di lunghezza per 1,50 di larghezza e risulta quindi per le sue dimensioni molto stretto e lungo (fig. 36).

Ad esso si accedeva da Sud, cioè dal vano *f*. A sua volta il vano *g* comunicava con il vano *l*, situato immediatamente ad Ovest, tramite un'apertura praticata nel muro occidentale M 43.

Il vano *l* è anch'esso di forma rettangolare, misura m. 6 di lunghezza per 3,50 di larghezza ed ha le pareti rivestite di intonaco.

Il muro divisorio dei vani M 43 è un muro a doppio paramento ed è costruito con piccoli pezzi di tufo alternati a scaglie di pietra.

A circa 50 cm. di altezza da terra, la tecnica costruttiva cambia, infatti da quel punto il muro continua in elevato con mattoni crudi di cui restano ancora tracce nel tratto settentrionale.

La faccia ovest del muro, all'interno del vano *l* è intonacata.

Nel punto d'incontro con il muro meridionale M 40 è interessante notare che l'intonaco di M 43 batte su quello di M 40 (fig. 37), il che dimostra che il muro divisorio tra i vani *l* e *g* è posteriore al muro sud M 40 e di conseguenza al muro nord M 44.

La tecnica costruttiva di M 43 è diversa da quella dei muri M 34, M 40, M46, M 44; inoltre l'addossarsi dell'estremità meridionale del muro M 43 al muro sud M 40, ci inducono a pensare che originariamente i vani *g* ed *l* non erano divisi, ma costituivano un unico vano.

Il muro settentrionale dei vani, M 44, presenta una caratteristica molto interessante, che abbiamo già rilevato a proposito del vano *h*: questa caratteristica consiste in una apertura che originariamente consentiva ai vani *h* ed *l* di comunicare; in seguito questa apertura venne chiusa con un muretto di mattoni crudi e le due facce del muro vennero ricoperte di intonaco (fig. 49).

L'insieme di questi dati ci induce quindi a distinguere per i vani *l* e *g* due fasi di costruzione:
 1^a fase - Nella prima fase, i vani *h* ed *l* comunicavano tramite l'apertura e non sussisteva la divisione tra i vani *l* e *g*.

2^a fase - Nella seconda fase venne chiusa la porta, le pareti del vano furono rivestite di intonaco e venne costruito il muro M 43.

Poichè il muro divisorio M 43 presenta tracce di intonaco sulla sua faccia occidentale, e nell'angolo nord-est del vano l'intonaco continua uniformemente dal muro M 44 al muro M 43 è possibile che il muro M 44 sia stato ricoperto di un secondo rivestimento ad intonaco con lo scopo di ricoprire uniformemente con questo stesso intonaco anche il nuovo muro divisorio M 43.

All'interno del vano *l* non vi è più nulla, è il vano *g* l'unico elemento che al suo interno presenta, consiste in una specie di piattaforma situata nell'angolo nord-est.

Questa piattaforma è quadrata ed è alta cm. 20 da terra (misura cm. 80 per lato); essa è costituita da un ripiano formato da grossi mattoni di forma pressocchè quadrata, che poggiano su di una base di mattoni crudi misti a grossi cocci e frammenti di tegole (fig. 38).

Per quanto riguarda l'uso di questa piattaforma pensiamo che potrebbe trattarsi di un sedile, anche se molto basso, oppure di un semplice ripiano.

Vano f

Il vano *f* si apre sulla strada che costeggia a Sud l'edificio B (fig. 39) e fra tutti gli ambienti che



FIG. 38 - Vano *g*, ripiano di mattoni (da Sud).

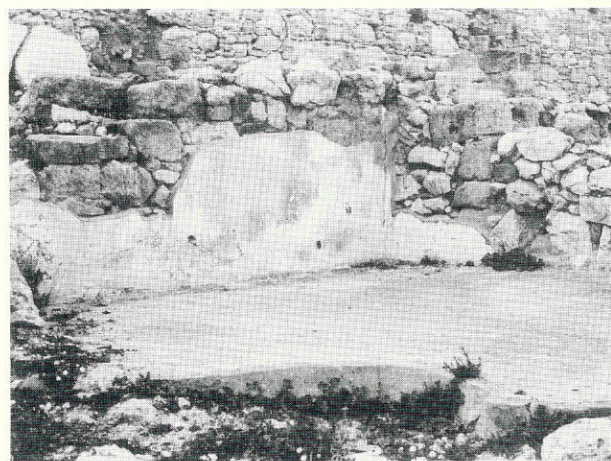


FIG. 39 - Vano *f*, (da Sud-Est).

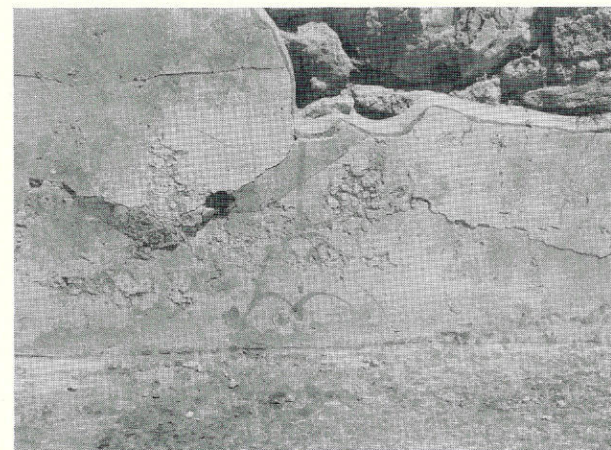


FIG. 40 - Vano *f*, particolare dell'intonaco dipinto (da Est).

compongono l'edificio è quello che si conserva meglio. Malgrado non restino tracce della soglia, l'unico accesso possibile ad esso era dalla strada.

Dal vano *f* si accedeva al vano *g* tramite un'apertura praticata nel muro M 40.

Il vano *f* è di forma rettangolare, misura m. 4 di lunghezza per m. 3,30 di larghezza; il pavimento, che si conserva in massima parte grazie al restauro, è rivestito di malta cementizia e le pareti sono ricoperte di intonaco bianco. Sull'intonaco vi sono qua e là vaghe tracce di pittura ed in particolare sulla parete occidentale, in basso, vi è un affresco che raffigura un fior di loto (o campanula) capovolto molto stilizzato, di colore giallo oca (fig. 40).

Il vano *f* insieme ai vani *g* ed *l* costituisce quasi un piccolo complesso a sè. Questo gruppo di vani, pur essendo visibilmente connesso agli altri attigui, è probabile che avesse una funzione specifica e differenziata rispetto agli altri ambienti.

Gli elementi che abbiamo a nostra conoscenza sono però troppo scarsi per valutare il tipo di differenziazione e il suo scopo, per cui ci limitiamo per il momento ad annotare queste caratteristiche per inquadrarle in seguito nel contesto più generale dell'edificio B.

Vano m

Il vano in insieme al vano *n* è situato sul piano più alto dei tre su cui è costruito l'edificio B. È di forma rettangolare, misura m. 5,30 di lunghezza per 3,40 di larghezza e vi si accedeva da Sud, cioè dalla strada.

Di esso non rimane più nulla (fig. 41), tranne che un breve tratto del muro Nord costituito da pezzi di roccia, il muro Est M 41 costruito con piccoli conci di tufo misti a pezzi di roccia calcarea e il muro Ovest M 56 di cui parleremo appresso.

Il pavimento del vano è completamente sconvolto, e in molti tratti affiora la roccia. L'unico elemento che rimane *in situ* è un tratto di tubo di terracotta che si conserva per una lunghezza di m. 1,50; questo tubo era collegato ad una cisterna, ora colmata, situata all'interno del vano *n*.



FIG. 41 - Vano m (da Nord).



FIG. 42 - Vano n (da Sud).

Vano n

Questo vano è l'ultimo ed è il più vasto degli ambienti che compongono l'edificio B (fig. 42); misura m. 15,40 di lunghezza per m. 4 di larghezza nella sua parte meridionale e m. 5,25 nella sua parte settentrionale.

Ad esso si accedeva da Sud, cioè dal vano *m*, ma della soglia non rimane più nulla.

Il vano *n* si differenzia dagli altri per una serie di motivi che qui spiegheremo: innanzitutto i muri che lo delimitano ad Ovest M 56 e a Nord M 52, sono costruiti con una tecnica diversa dagli altri, cioè mediante grossi blocchi irregolari connessi.

si tra loro attraverso l'interposizione di elementi lapidei di minori dimensioni (fig. 46).

L'uso di questa tecnica per il muro ovest è facilmente spiegabile in quanto, a monte del muro suddetto, vi è un piano molto più alto rispetto al piano del pavimento del vano *n* (circa m. 4 di dislivello), sicchè il muro ha anche la funzione di muro di terrazzamento.

Il muro Nord M 52 che è il tratto ovest del muro perimetrale nord di tutto l'edificio, e che costeggia la stradina in salita che conduce alla parte alta della zona pubblica, a differenza del muro M 56 non ha funzione di muro di terrazzamento. Inoltre, nel tratto in corrispondenza con il vano *m* è costruito con la tecnica che abbiamo sopra brevemente descritto; ma nel punto di incontro con il muro M 47, che è il muro ovest dei vani *i* ed *h*, la tessitura del muro si interrompe per l'interposizione di un grosso blocco di tufo. Da questo punto in poi, verso Est, il muro continua con una tecnica differente che consiste in scaglie di roccia calcarea di varie dimensioni intervallate a piccoli pezzi di tufo.

Il vano *n* presenta dunque degli aspetti interessanti che fin da ora possiamo riassumere in due punti:

- a) È di forma irregolare: nella parte meridionale è stretto e lungo per allargarsi poi nella parte settentrionale.
- b) I muri che lo delimitano ad Ovest e a Nord sono di tecnica differente da quelli che lo chiudono a Sud e ad Est.

Un altro aspetto che caratterizza questo vano e che lo distingue dagli altri, è dato dal fatto che nella sua metà settentrionale era coperto a volta; infatti al muro occidentale del vano sono addossati i piedritti di due archi che distano tra loro m. 4 (fig. 43). Il piedritto settentrionale si conserva per un'altezza di circa m. 3, quello meridionale per un'altezza di m. 1,50.

Essi sono costruiti con blocchi di tufo ben squadri ed è interessante notare che il piedritto meridionale poggia direttamente sulla roccia; infatti, il muro M 56 cui i due piedritti occidentali sono addossati, è impostato sulla roccia che in molti tratti fuoriesce da sotto il muro.

Lungo il muro orientale M 47 rimane solo il piedritto dell'arco settentrionale, che si conserva



FIG. 43 - Vano *n*, piedritti degli archi (da Nord).

per circa m. 1 di altezza, mentre quello dell'arco meridionale manca totalmente: evidentemente i blocchi furono asportati per essere altrove riutilizzati.

All'interno del vano resta ben poco, ma nel tratto centrale della parte meridionale di esso, vi sono ancora *in situ* le tracce di due battuti sovrapposti (fig. 44).

Sul breve tratto che rimane del battuto superiore, si rinvennero *in situ*, come risulta dal giornale di scavo e come tutt'ora si vede, una base di tufo quadrata su cui poggiava un capitello.

All'interno del vano, come è documentato vi sono una cisterna ed una grande fossa, oggi entrambe colmate.

La cisterna è situata nella parte settentrionale del vano esattamente tra i piedritti nord e sud; la fossa ricavata nella roccia che conteneva una enorme quantità di ossa è situata nel tratto che va dal battuto al piedritto meridionale dell'arco.

Per quanto riguarda la cronologia del vano, possiamo distinguere all'interno di esso due fasi:

1^a fase - Alla prima fase appartengono il battuto inferiore, la cisterna e la fossa. Siamo certi della contemporaneità della cisterna con il battuto inferiore in quanto il tratto di tubo che era evidentemente collegato alla cisterna, passa immediatamente al di sotto del battuto stesso.

Per quanto riguarda la fossa, è logico pensare che questa esistesse fin dai primi tempi d'uso del vano in quanto consiste in una buca naturale della roccia.

2^a fase - Sono pertinenti alla seconda fase il battuto superiore ed il capitello che poggia sulla base di tufo. Dal giornale di scavo non risulta il rinvenimento di rocchi di colonna in quest'area e non abbiamo elementi che possano giustificare e spiegare la presenza di questo capitello nel vano *n*.

* * *

L'analisi strutturale dell'edificio B ci consente di pervenire a tali conclusioni:

Si possono distinguere all'interno dell'edificio B tre gruppi di vani, il primo costituito dai vani *d*, *e*, *i*, *h*; il secondo costituito dai vani *f*, *g*, *l*; il terzo costituito dai vani *n*, *m*.

Noi operiamo tale suddivisione basandoci essenzialmente sul fatto che ciascun gruppo ha un unico accesso dall'esterno, ed i vani che costituiscono il gruppo stesso sono comunicanti fra di loro.

Tale suddivisione però riflette l'ultima redazione dell'edificio, in quanto alcuni ambienti originariamente si presentavano differenti da come oggi appaiono.

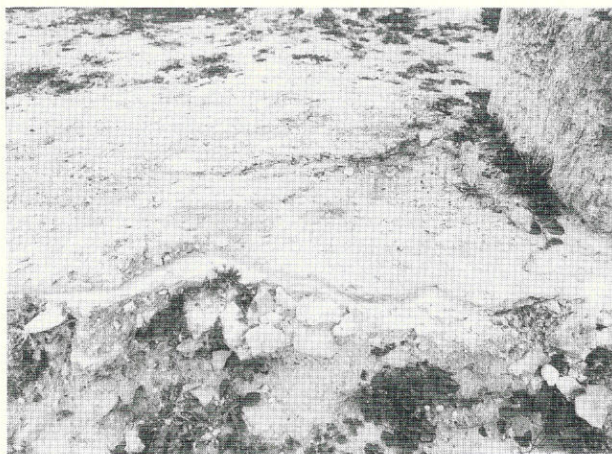


FIG. 44 - Vano *n*, particolare dei battuti sovrapposti (da Est).

La lettura e l'interpretazione dei dati tratti dall'analisi strutturale, pur essendo difficoltosa per i rimaneggiamenti e le modifiche che l'edificio subì nel corso del tempo, ci consente tuttavia di ipotizzare due fasi per tutto quanto l'edificio:

1^a fase - Durante la prima fase i vani *i*, *h*, *l* erano comunicanti fra loro. All'interno del vano *h* non erano ancora state installate la panchina e le due are; forse, ma nulla ce lo conferma, esisteva già la nicchia nel muro occidentale.

I vani *l* e *g* non erano separati, ma costituivano un unico ambiente comunicante con il vano *h*.

A questa prima fase appartiene inoltre il battuto inferiore del vano *n*.

2^a fase - Nella seconda fase vennero chiuse le aperture che permettevano ai vani *i*, *h*, *l* di comunicare.

Le pareti di questi vani vennero ricoperte di intonaco e all'interno del vano *h* furono installate la panchina, molto probabilmente la nicchia, e le due are. Fu costruito inoltre il muro M 43 che permise la creazione dei due vani *l* e *g*. A questa seconda fase risale il battuto superiore che si trova all'interno del vano *n*.

La presenza delle are, della nicchia e della panchina ci spinge a credere che il vano *h* fosse adibito al culto, ma non possiamo assolutamente affermare che fin dalla sua prima redazione avesse questa funzione.

Per quanto riguarda gli altri vani il problema è lo stesso, ma si potrebbe anche sostenere l'ipotesi che i vani che costituiscono l'edificio B, tranne gli ambienti *m* ed *n*, fossero originariamente adibiti ad abitazione privata, e che solo in un secondo momento subissero delle modifiche tali da trasformare l'edificio in area culturale.

Abbiamo escluso i vani *m* ed *n* in quanto il tetto a volta che ricopriva il vano *n*, la notevole ampiezza dell'ambiente, la presenza della fossa e della cisterna potrebbero suggerire un uso pubblico della zona, forse come magazzino.

V. Tusa sostiene che la grande fossa, oggi coperta, non sia altro che una «favissa» destinata a contenere i resti dei sacrifici (6).

Dentro la buca, come risulta dal giornale di scavo, si rinvennero 26 pesi da telaio, per la maggior parte integri, 5 frammenti di *arulae* fittili, un

notevole quantità di ceramica ed infine molte ossa di animali.

La ricchezza del materiale, la grande quantità di ossa e la presenza di ben 26 pesi da telaio autorizzano a pensare che si tratti appunto di uno scarico votivo.

Per quanto riguarda gli altri vani, il Tusa ritiene che alcuni servissero come luogo di sacrificio, altri come luogo di sosta per gli animali destinati al sacrificio (7).

A nostro avviso è chiara la funzione cultuale dell'edificio B nella sua definitiva redazione, in quanto non appare come un'abitazione privata, nè come una zona «industriale», nè come un'area commerciale.

Presenta elementi (che abbiamo già analizzato) tali da ritenerlo strettamente connesso all'altare all'aperto che si trova ad Est di esso.

Vogliamo aggiungere una piccola nota che riflette l'idea, non suffragata da alcun dato sicuro, e non dimostrabile, che noi ci siamo fatti dell'edificio: la cisterna e le vaschette della corte *d* ci suggeriscono la «presenza» di animali; la buca del vano *n* potrebbe anche essere una «favissa» piuttosto che uno scarico comune; il vano *h* è certamente un luogo adibito al culto ed è anche l'ambiente centrale di tutto l'edificio; gli altri ambienti, però, per la loro distribuzione e dimensione non ci permettono di ipotizzare una grande affluenza di pubblico all'interno di essi. Tali vani potrebbero quindi suggerirci un uso domestico. Ma proprio per la loro distribuzione particolare, che non trova riscontro alcuno con le altre abitazioni soluntine o con le case puniche e non, di altro ambiente, o città, siamo stati spinti a supporre che tali vani fungessero anche da luogo di abitazione di coloro i quali gestivano ed amministravano i riti ed i culti, cioè i sacerdoti.

TECNICA EDILIZIA

EDIFICIO A

Muri

I muri che delimitano i vani dell'edificio A presentano tutti le stesse caratteristiche, sono contemporanei tra loro e non subirono rimaneggiamenti nè modifiche.

Si tratta di muri a doppio paramento costruiti con una tecnica che si ripete spesso a Solunto, cioè a grandi blocchi di tufo arenario squadrati (fig. 45).

I filari sono costituiti da blocchi di medie dimensioni (cm. 25 x 50 x 20) alternati talvolta in maniera discontinua a due o tre blocchi sovrapposti più piccoli, la cui altezza complessiva risulta quasi uguale a quella di ciascun blocco di dimensioni medie.

Per far rispettare l'andamento dei filari, nei punti in cui vi sono sfasature fra i blocchi, vi è un tipo di rinzeppatura costituito da lastre di tufo sovrapposte, ben intagliate.

La malta consiste in una materia sabbiosa molto friabile di colore giallognolo. Il riempimento



FIG. 45 - Edificio A, muro M 1.

interno fra i due paramenti è costituito da un impasto di fango e sabbia misto a tritume di conchiglie, a scaglie di pietra calcarea, a cocci di ceramica, a piccoli ciotoli e a detriti di vario genere.

I muri sono spessi circa 50 cm. e sono tutti impostati sulla roccia.

Pavimenti

L'unico pavimento che tutt'ora si conserva nell'edificio A è quello del vano *b*.

Esso è costituito da un impasto di calce e ghiaia molto consistente; si presenta di colore grigiastro e la sua superficie è abbastanza omogenea e compatta (fig. 21).

EDIFICIO B

Muri

I muri dell'edificio B presentano delle caratteristiche molto differenti da quelle dei muri dell'edificio A.

Per questo secondo edificio si possono distinguere quattro tipi di muri, che pur essendo diversi tra loro, non necessariamente implicano tempi diversi di costruzione.

Per taluni vi sono invece dei rimaneggiamenti di cui abbiamo già parlato e su cui ci soffermeremo più dettagliatamente.

1° tipo - Muri a conci tufacei. Sono pertinenti a questo primo tipo i muri M 56, muro Ovest dei vani *m* ed *n*, ed M 52 muro Nord del vano *n* (fig. 46).

Questi muri a doppio paramento sono costruiti con blocchi di tufo irregolari connessi fra loro attraverso l'interposizione di elementi lapidei di minori dimensioni.

La rinzeppatura è costituita da lastrine di tufo per lo più a forma di losanga.

Gli elementi lapidei sono di roccia calcarea e sono sommariamente sbazzati; il colore varia di pietra in pietra e va da tonalità grigiastre al bianco, al color piombo, determinando effetti cromatici di un certo interesse.

La malta consiste in una materia sabbiosa di colore giallognolo; il riempimento interno tra i due paramenti è costituito da un impasto di fango e sabbia misto a scaglie di pietra calcarea e detriti di vario genere.

2° Tipo - Muri a secco. Appartengono a questo secondo tipo i muri M 44, M 46 ed il tratto est del muro M 52 (fig. 47).

Questi muri sono a doppio paramento, presentano uno spessore di circa 50 cm. e sono costruiti mediante pezzi di roccia locale — per lo più roccia calcarea — non sbazzati.

La rinzeppatura è costituita da piccole scaglie di pietra e da cocci.

3° Tipo - Muri a tecnica mista. Al terzo tipo sono pertinenti quasi tutti i muri dell'edificio (fig. 48).

Questi muri sono anch'essi a doppio paramento e sono costruiti mediante piccoli blocchi di



FIG. 46 - Edificio B, muro M 56.



FIG. 47 - Edificio B, muro M 46.

tuo di forma irregolare alternati a pietre, sommariamente sbazzate, di varie dimensioni.

La malta consiste in un impasto misto a tritume di conchiglie, cocci e detriti vari.

Il riempimento interno tra i due paramenti, consiste in un impasto sabbioso misto a piccole scaglie di pietra.

La tessitura dei muri risulta quindi molto rozza ed irregolare, ma molti di questi muri, come quelli del vano *f* ed *h* ad esempio, erano rivestiti di intonaco.

4° Tipo - Muri a mattoni crudi. La presenza di mattoni crudi all'interno dell'edificio B è piuttosto frequente. Ad esempio, sul muro M 43, a cm. 50 di altezza da terra, si conserva tutt'ora uno strato molto compatto e spesso di mattoni crudi che costituiva l'alzato.

L'apertura del muro M 44 che permetteva originariamente ai vani *h* ed *l* di comunicare, venne chiusa in un secondo momento mediante un muretto costruito appunto con mattoni crudi (fig. 49); questo muretto si conserva per un'altezza di circa m. 1 ed è spesso cm. 35. Per potere stabilire la forma e le dimensioni di ciascun mattone bisognerebbe operare sul muro una rifilatura; ma da quanto si può vedere ad occhio nudo, è facile intuire che i mattoni erano di forma pressochè rettangolare e di piccole dimensioni.

Il colore di essi va dal rossastro all'arancione.

Pavimenti

Gli unici vani dell'edificio B che conservano il pavimento o tracce di esso sono quelli contrassegnati con le lettere *d*, *h*, *f* ed *n*.

Relativamente agli esempi che abbiamo, possiamo distinguere tre tipi di pavimentazione.

1° Tipo - Pavimenti di terra battuta. Questo tipo di pavimentazione è presente all'interno dei vani *d* ed *n*. Il pavimento della corte *d* non ha nulla di particolare consiste in una superficie di terra battuta che poggia direttamente sulla roccia e che ha uno spessore variabile da 10 a 40 cm.

La terra è abbastanza compatta, si presenta mescolata a sassolini e a minute scaglie di pietra ed è di colore marrone chiaro.



FIG. 48 - Edificio B, muro M 34.

All'interno del vano *n*, come abbiamo già detto, vi sono tracce di due battuti sovrapposti.

Il piano battuto superiore, cioè quello più recente, poggia su di uno strato spesso 10 cm. costituito da un impasto di fango e sabbia misto a detriti e a cocci.

Questo impasto a sua volta poggia direttamente sul battuto inferiore (fig. 44).

Le caratteristiche di questi due battuti sono identiche a quelle del pavimento del vano *d*.

2° Tipo - Pavimento di malta cementizia. Ne abbiamo un solo esempio all'interno del vano *f* (fig. 39).



FIG. 49 - Edificio B, muro M 44.

Esso è costituito da un impasto di calce e ghiaia molto consistente, si presenta di colore grigiastro e la sua superficie è abbastanza liscia ed omogenea.

3° Tipo - Pavimento a *coccio pisto*. Questo tipo di pavimento è presente nel vano *h*.

Esso è costituito da *coccio pisto* legato con calce a minute scaglie di roccia calcarea (fig. 34).

Pur essendo in più punti rotto, la sua superficie è abbastanza liscia e si presenta di colore rossastro.

* * *

In questo breve paragrafo sulla tecnica edilizia, riteniamo di avere aggiunto elementi nuovi e più chiari per la lettura e l'interpretazione delle strutture.

I dati che qui abbiamo esaminato confermano ulteriormente che malgrado l'edificio A e l'edificio B siano strettamente connessi fra loro, tuttavia presentano notevoli differenze strutturali e tipologiche oltre che funzionali.

PROBLEMI DI CRONOLOGIA E CENNI SUI MATERIALI

L'analisi strutturale degli edifici A e B che insieme costituiscono l'area sacra oggetto del nostro studio, ci ha consentito di distinguere due «grandi» fasi sia per l'edificio A che per l'edificio B, fasi che ci permettono di determinarne la cronologia relativa.

Non disponendo dei dati che ci consentano di stabilire la connessione fra strutture e materiali non ci è possibile determinare, in termini di cronologia assoluta, le fasi di ciascun edificio.

È inoltre difficile potere stabilire la cronologia assoluta in base ai materiali; possiamo infatti fissare dei limiti temporali molto ampi relativi alla vita dell'area sacra da quando fu costruita a quando cessò di essere frequentata, cioè dal primo quarto del IV sec. a.C. circa alla metà del II sec. d.C.

Vi sono però dei casi in cui è possibile dedurre, sulla base dell'associazione dei materiali rinvenuti in luoghi ben circoscritti come buche, vaschette, cisterne, anche la datazione assoluta delle singole fasi.

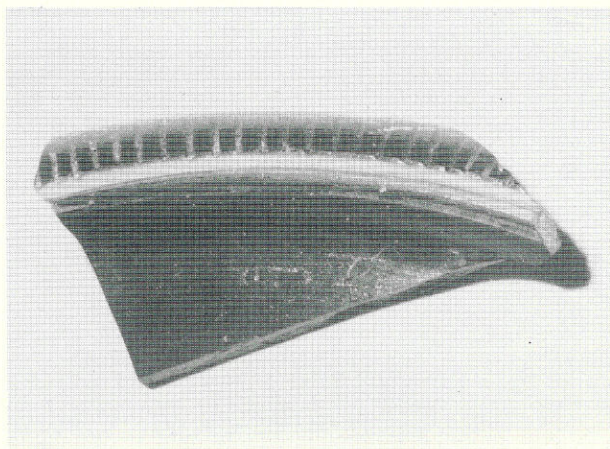


FIG. 50 - Framm. di bordo di «patera» a vernice nera. Lungh. cons. cm. 7,7.

I materiali più antichi provengono dalla fossa del vano *n* (edificio B) e sono stati da noi suddivisi in quattro gruppi (XXXV, XXXVa, XXXVb, XXXVc) a partire dal primo taglio effettuato durante lo scavo in corrispondenza di essa.

Degli ultimi due gruppi fanno parte frammenti di ceramica a vernice nera di tradizione attica dei quali alcuni databili al primo quarto del IV sec. a.C. (fig. 50), altri alla metà dello stesso secolo (fig. 51) e numerosi frammenti di ceramica a vernice nera con stampigliature simili a quelle dello «atelier des petites estampilles» (8) databili, almeno per gli esemplari più recenti, al III sec. a.C. (fig. 52).

Nella buca, insieme a questo tipo di materiale, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica dello stile di Gnathia, di cui il più antico (fig. 53) è pertinente alla fase iniziale di questo stile, 335/310 a.C., il più recente (XXXV) è relativo alla sua fase evolutiva 310/280 a.C. (fig. 54).

Altri frammenti provenienti dalla buca ci riportano insieme a questi ultimi menzionati a tutto l'arco del IV sec. a.C. ed ai primi anni del III. Inoltre, come abbiamo già detto, all'interno del vano *n* abbiamo distinto due fasi strutturali, la cui evidenza è data dalla presenza di due piani battuti sovrapposti, di cui quello inferiore corrisponde alla prima fase, quello superiore alla seconda fase del vano.

Tra i materiali diagnostici rinvenuti nello strato fra i due piani battuti vi sono diversi frammenti

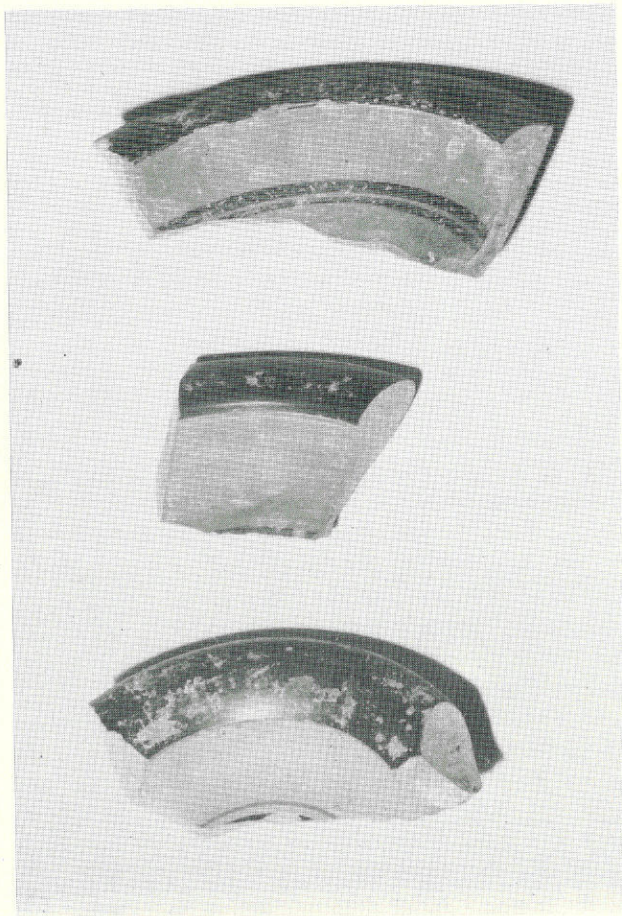


FIG. 51 - Framm. di bordi di coppette a vernice nera. Spess. bordi cm. 1,1/1,3/1,3.

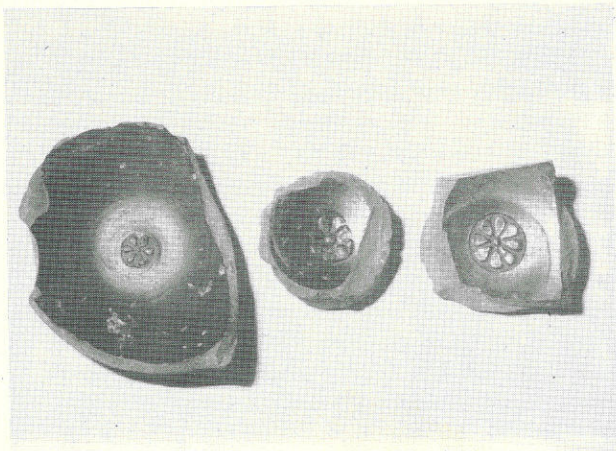


FIG. 52 - Framm. di coppe a vernice nera con rosette stampigliate sul fondo. Diam. piedi cm. 4,5/4,2/5,3.

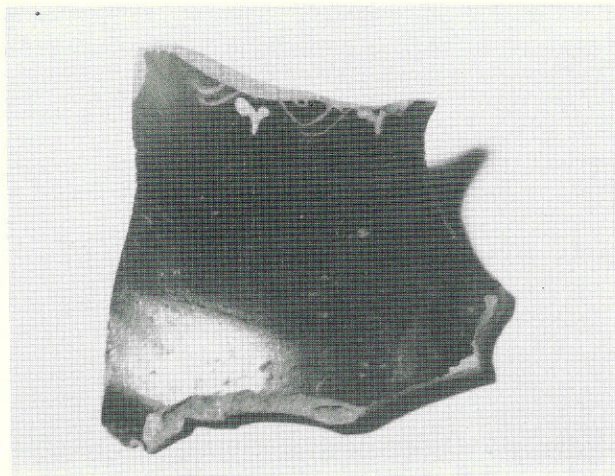


FIG. 53 - Framm. di collo di bottiglia di ceramica dello stile di Gnathia. Lungh. cons. cm. 6,5.

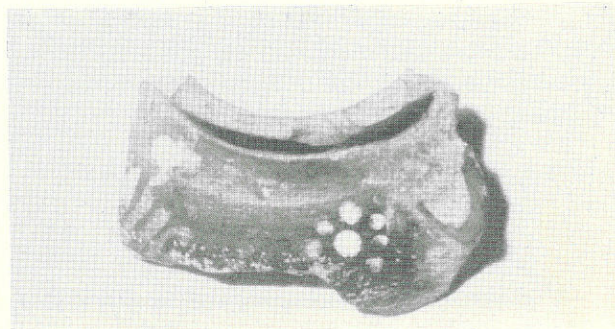


FIG. 54 - Framm. della spalla di un boccaletto di ceramica dello stile di Gnathia. Lungh. cons. cm. 4.

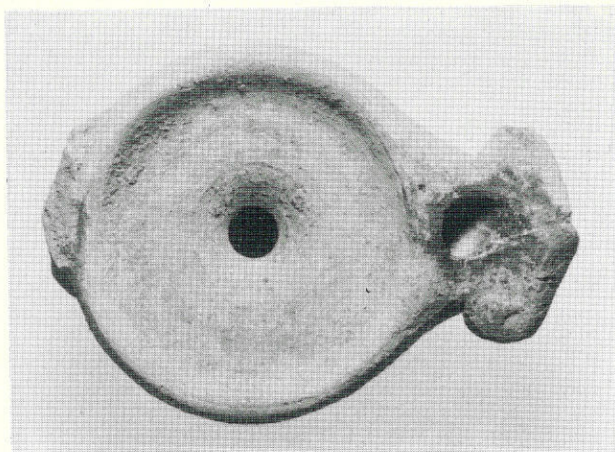


FIG. 55 - Lucerna acroma. Lungh. cm. 8.

della fine del III sec. a.C. (fase evolutiva dello stile di Gnathia) che datano il battuto superiore.

Poichè il limite temporale ultimo del riempimento della buca è anch'esso la fine del III sec. si desume facilmente che sia la buca, sia il primo battuto vennero contemporaneamente coperti dal battuto superiore e che entrambi sono pertinenti alla prima fase del vano, databile appunto tra il primo quarto del IV sec. a.C., e la fine circa del III sec. a.C. (colmata della buca-strato fra i due battuti).

A parte le tracce dei due piani battuti presenti esclusivamente nel settore meridionale del vano *n*, tutto il pavimento del grande ambiente si presentava al momento dello scavo molto sconvolto, sicchè ci ritroviamo una congerie di materiali i cui limiti cronologici sono molto ampi; per fare un esempio, insieme a frammenti di ceramica Campana A sono stati rinvenuti numerosi frammenti di terra sigillata italica databile alla fine del I sec. d.C. ed alcuni frammenti di lucerne attribuibili alla fine dell'età repubblicana (fig. 55).

La quantità e la varietà dei materiali ci offrono quindi un quadro cronologico molto ampio da cui abbiamo dedotto che il vano *n*, nella sua seconda fase, dovette essere frequentato con molta probabilità almeno fino al I sec. d.C., datazione quest'ultima che ci viene confermata inoltre dal

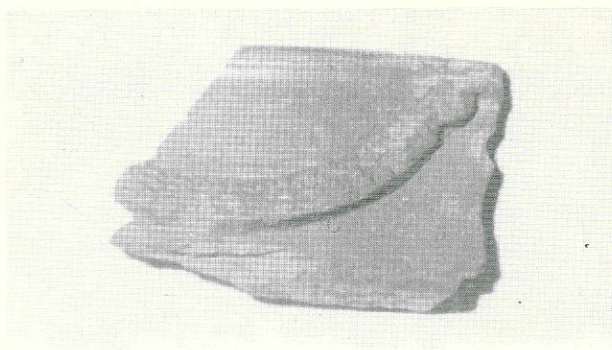


FIG. 56 - Framm. di coppa di terra sigillata italica. Lungh. cons. cm. 4,6.

materiale, per lo più di frammenti di terra sigillata italica, proveniente dai primi due tagli effettuati all'interno della cisterna presente nel vano stesso (fig. 56).

La situazione del vano *m*, posto allo stesso livello dell'ambiente precedentemente descritto è più chiara; infatti il pavimento, di cui oggi non resta più alcuna traccia, poggiava direttamente sulla roccia.

I materiali rinvenuti all'interno di questo vano sono abbastanza omogenei fra loro: si tratta per lo più di frammenti di terra sigillata africana di cui gli esemplari più recenti sono databili tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. (fig. 57).



FIG. 57 - Framm. di piatto di terra sigillata africana. Lungh. cons. cm. 4,6.

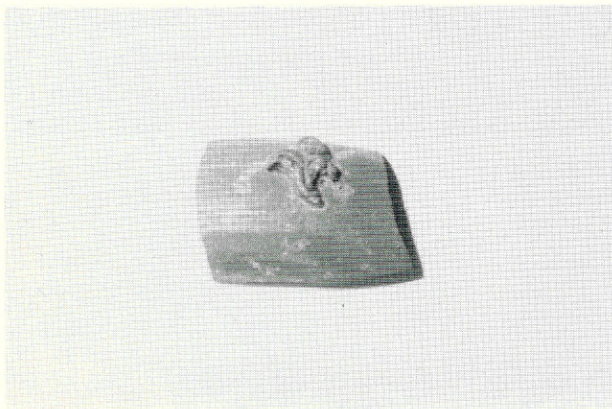


FIG. 58 - Framm. di coppa di terra sigillata italica. Lungh. cons. cm. 3,8.

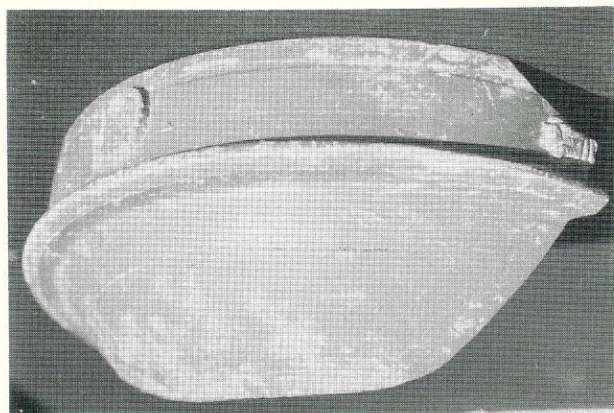


FIG. 59 - Framm. di coppa di terra sigillata italica. Alt. cm. 7; diam. cm. 12,5.

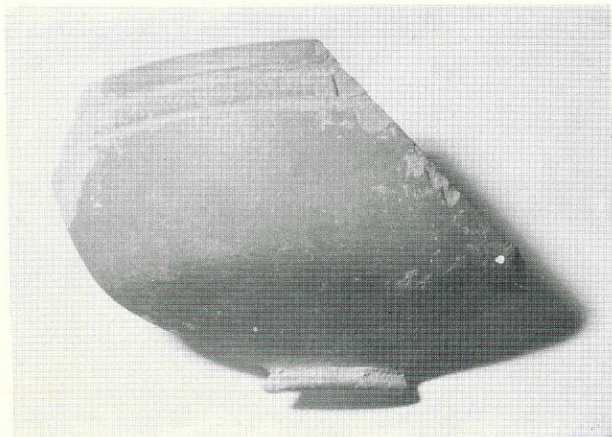


FIG. 60 - Framm. di coppa di terra sigillata africana. Alt. cm. 5,5.

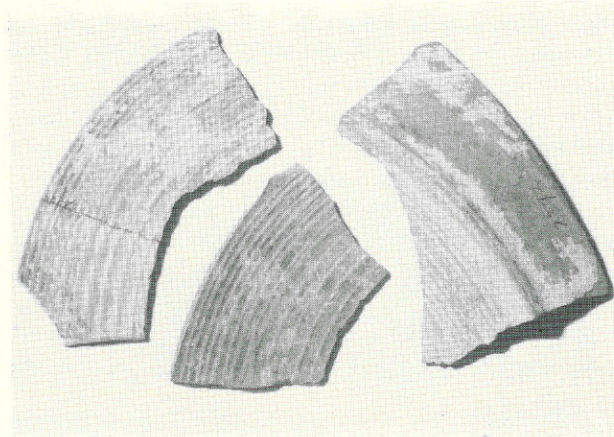


FIG. 61 - Framm. di casseruola di ceramica africana da cucina. Lungh. cons. cm. 7,5.

Poichè questo tipo di materiale è stato rinvenuto in altri vani dell'edificio (vani *g*, *h*, *i*) potremo sostenere con una certa sicurezza che la seconda fase dell'edificio stesso è databile tra la fine del III sec. a.C. ed il II sec. d.C.

* * *

La vaschetta di raccolta dell'altare posto nel vano *a* (edificio A) è un altro caso per cui disponiamo, grazie al tipo di materiale rinvenuto in esso, di limiti cronologici ben precisi e circoscritti.

Infatti il materiale è abbastanza omogeneo e consiste per lo più in frammenti di terra sigillata italica databili alla metà del I sec. d.C. (fig. 58-59) e in dieci frammenti di lucerne attribuibili alla fine dell'età repubblicana.

La vaschetta è pertinente all'ultima fase del vano che a nostro avviso coincide grosso modo con la seconda ed ultima fase dell'edificio A. A tale proposito è importante sottolineare che all'interno di essa si rinvennero ossa di animali, di cui alcune pertinenti a volatili e roditori; la presenza di queste ossa non lascia dubbi sull'uso sacrificale dell'altare (9).

Nella vaschetta non si rinvenne durante lo scavo materiale di II sec. d.C. abbastanza diffuso nell'edificio A, ma proprio dal vano *a* (vano della vaschetta) proviene la maggior quantità di terra sigillata africana databile appunto al II sec. d.C. (fig. 60); dallo stesso ambiente proviene anche qualche frammento di ceramica africana da cucina (fig. 61) che si data alla metà del II sec. d.C.

Per quanto riguarda la cronologia generale dell'edificio A, abbiamo constatato la quasi totale assenza di materiale di IV-III sec. a.C. anche se sono state rinvenute alcune monete databili al 317-241 e solo due frammenti di ceramica Campana A.

Poichè abbiamo distinto per l'edificio A, come per l'edificio B due «grandi» fasi strutturali, l'unica spiegazione possibile è che il materiale presente nell'edificio A è quello pertinente all'ultima sua fase.

Ricapitolando: l'area sacra ebbe due fasi di vita, la prima databile presso a poco dai primi del IV sec. a.C. alla fine del III sec. a.C.; la seconda dalla fine del III sec. a.C. al II sec. d.C.

Questo conferma il prolungato uso dell'edificio, la cui ubicazione, proprio all'inizio della zona pubblica di Solunto conforta l'ipotesi della sua rilevanza all'interno del contesto urbanistico-culturale della città.

* * *

Il compito più arduo del nostro lavoro è stato quello di ricercare dei precisi confronti tipologici e strutturali per l'area sacra nel suo complesso.

Possiamo fin da questo momento affermare con assoluta certezza che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non esistono edifici tipologicamente e strutturalmente uguali al nostro.

Dei confronti, anche se vaghi, possono farsi con tre edifici di Selinunte che presentano simili caratteristiche e di cui uno (fig. 62) è stato analizzato dal Tusa nel suo articolo già citato.

Come abbiamo già detto le somiglianze con l'area sacra di Solunto sono piuttosto vaghe; questi due edifici, come lo stesso A. dice, sono strutturalmente e architettonicamente diversi, ma entrambi contenevano ossa di animali, entrambi presentavano al loro interno le vaschette ed «entrambe costituivano un complesso sacro in un certo modo unitario» (10).

È certo inoltre che differiscono notevolmente dagli edifici sacri greci o romani e che entrambi sono pertinenti alla stessa matrice culturale, quella punica, le cui manifestazioni a tutt'oggi sono per molti versi da approfondire e da studiare.

A questo punto è necessario soffermarci sull'altare « a tre betili», altare che costituisce

l'elemento più rappresentativo e significativo dell'area sacra di Solunto.

L'analisi strutturale precedentemente operata dimostra che questo altare non ha nulla in comune con gli altari greci e romani coevi o di epoca anteriore.

L'unico parallelo che potrebbe farsi è con l'altare di Menfi dove si sacrificava al bue Api, costituito anche questo da una piattaforma inclinata verso una vaschetta di raccolta (11).

Ma questo altare presenta delle caratteristiche differenti da quelle del nostro; infatti è di forma rettangolare, è costruito in alabastro e il piano inclinato che costituisce la sua superficie non è collegato alla vaschetta, ma è separato da essa.

Malgrado ciò è innegabile la connessione che può farsi tra questo e quello di Solunto fermo restando che ci si riferisce a tempi, luoghi e culture diverse.

Siamo comunque nell'ambito culturale orientale e l'elemento più palese di questa matrice orientale è costituito, nel nostro caso, dai tre «betili». È nota la funzione e la frequente rappresentazione del «betilo» in tutta l'area orientale (12), ma vogliamo ugualmente soffermarci, anche se brevemente, su questo particolare tipo di simbolo culturale.

Nella religione fenicia il «betilo», cioè la pietra sacra, era ritenuta la casa del dio, e il nome stesso derivato da *beth-el* = casa di dio, ce lo conferma.

Il «betilo» spesso è raffigurato sui rilievi votivi anche a gruppi di due o tre esemplari che forse, più che rappresentare due o tre divinità differenti, consistono invece in allusioni ai molteplici aspetti di un'unica divinità.

La concezione della pietra sacra evidentemente deriva dal culto molto antico per le rocce, le montagne, gli alberi, i fiumi sacri ritenuti fin da epoca preistorica sedi della divinità (13).

Le raffigurazioni del «betilo» sono molto diffuse in ambiente fenicio-punico e non abbiamo dubbi che i tre pilastri incastrati nell'altare di Solunto siano effettivamente «betili». Infatti non hanno funzione tettonica, non mancano a tutt'oggi di alcun elemento strutturale che li caratterizzi diversamente, non hanno certo funzione ornamentale in quanto l'impostazione architettonica dell'altare è

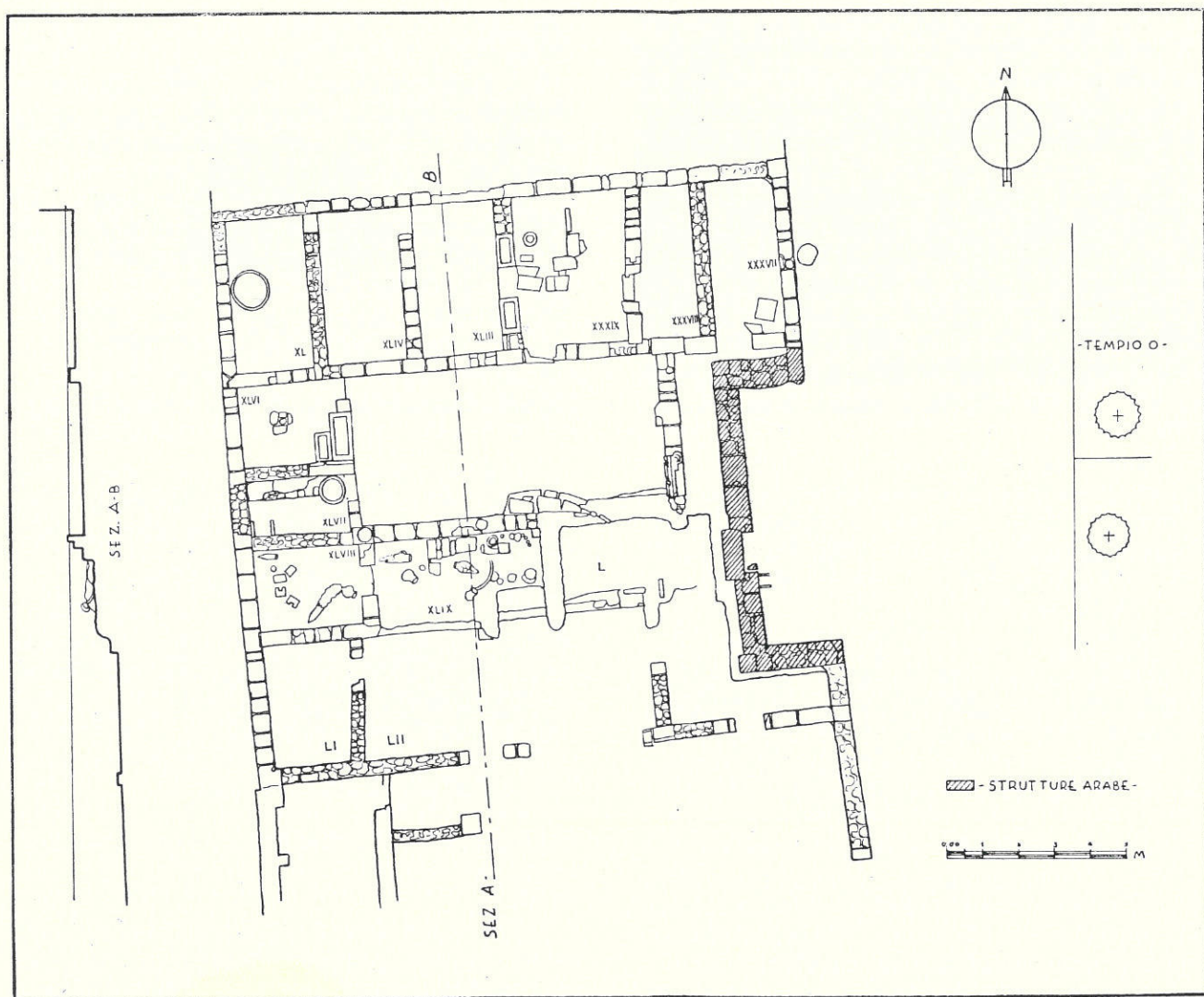


FIG. 62 - Selinunte: pianta dell'ara sacra ad O del tempio «O» (da Tusa, 1966).

molto schematica e ridotta all'essenziale; è logico quindi dedurre che la loro funzione sia stata esclusivamente e volutamente quella di rappresentazione simbolica della divinità. Ci si potrebbe chiedere come mai allora questo altare sia un «unicum» nel suo genere. Normalmente il «betilo» era situato al centro dei «recinti sacri».

Il culto in epoca anteriore a quella cui si riferisce l'altare di Solunto si svolgeva per lo più all'aperto, spesso in cima a colline naturali o artificiali, in uno spazio naturale circondato da un sacro recinto al centro del quale era collocata ap-

punto la pietra sacra (14); è logico quindi dedurre che di questi luoghi sacri all'aperto resti ben poco.

Precedentemente abbiamo parlato di «matrice orientale», la stessa matrice che V. Tusa (15) riconosce in un altro altare presente a Selinunte, situato all'interno del *temenos* della Malophoros (fig. 63). Gli scavi del 1969 hanno portato alla luce all'interno di esso una vasta area contenente deposizioni risultanti da sacrifici, con corredi costituiti da vasi e terracotte figurate d'impostazione greca. Ogni deposizione era contrassegnata da una stele per lo più priva di qualsiasi raffigurazione.

Al centro di quest'area era collocato l'altare avente sulla sua superficie tre lastre squadrate di forma trapezoidale poste all'impiedi.

Di queste la più meridionale presenta all'estremità superiore la «gola egizia» poco pronunciata.

A livello di ipotesi il Tusa sostiene che in queste tre lastre potrebbero riconoscersi forse i tre «betili» della religione fenicio-punica e a tale proposito ricorda il cosiddetto «altare a banco» (16) diffuso in epoca molto antica in Asia minore e costituito da un parallelepipedo nella cui faccia superiore erano infisse due stele sacre, simboli evidentemente della presenza del nume.

Questo tipo di altare è attestato anche nel mondo hittita, per esempio a Bogazkö ed in Siria. Qui sono altresì noti altari che agli angoli della faccia superiore presentano quattro sporgenze a forma di corna (17). I corni dell'altare li troviamo anche presso gli Ebrei; infatti nell'Antico Testamento si legge: «E preso il sangue del vitello lo spruzzerai col dito sui corni dell'altare e il rimanente del sangue lo spanderai appiè della base di esso» (Esodo XXIX, 12) e poi: «Farai anche un altare per bruciarvi i timiami di legno di setim il quale avrà un cubito di lunghezza ed uno di larghezza, vale a dire sarà quadro e avrà due cubiti di altezza. Spunteranno da esso i suoi corni» (Esodo XXX, 1-2) (18).

Dopo l'altare, l'altro elemento caratteristico dell'area sacra di Solunto è costituito dalle panchine che si trovano nei vani *b* ed *h*. La loro collocazione funzionale al culto è chiara in quanto nel vano *b* si trova una nicchia ricavata nel muro posto di fronte la soglia e nel vano *h* sono situate: un'altra nicchia intonacata a muro e due are. Per portare un esempio, a Tell Chuera nel tempio del Medio Bronzo vi sono le tracce di una panchina che corre lungo le pareti Est, Sud ed Ovest del tempio (19).

Ma un esempio più vicino a noi è costituito dal piccolo ambiente ricavato in epoca punica all'interno del tempio A di Selinunte.

La sua funzione non è ancora chiara, ma è probabile che si tratti di un piccolo sacello in quanto è isolato all'interno del tempio e non presenta alcuna connessione con altri vani.

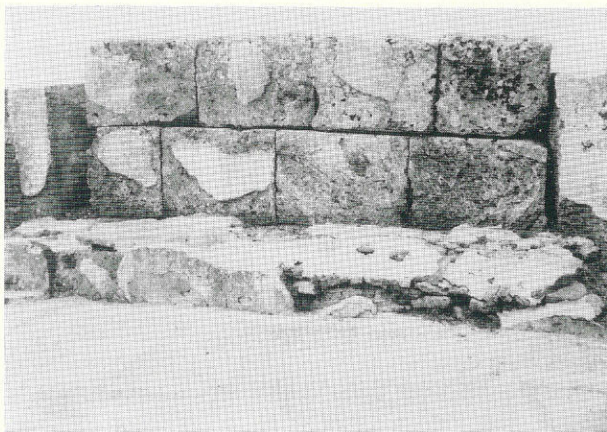


FIG. 64 - Selinunte, sacello punico nel tempio A.

Il suo pavimento è rivestito di *cocciopesto* rosso e in esso sono raffigurati con tessere di calcare bianco il «segno di Tanit», il caduceo e una ghirlanda circolare molto stilizzata con le foglie rivolte all'interno e all'esterno, al centro della quale è riprodotta frontalmente una testa di toro (20), raffigurazione questa tipica della simbologia orientale, adottata in seguito dai romani (il bucranio). Il «segno di Tanit», il caduceo e la protome taurina ci suggeriscono un uso culturale del vano, ma l'elemento che ci ha colpito particolarmente è costituito da una panchina molto bassa che corre lungo le pareti del vano eccetto che in quella d'accesso in cui si trova la soglia (fig. 64).

Questa panchina ci ricorda quelle di Solunto e in questo caso, poichè è molto bassa (35 cm.) è

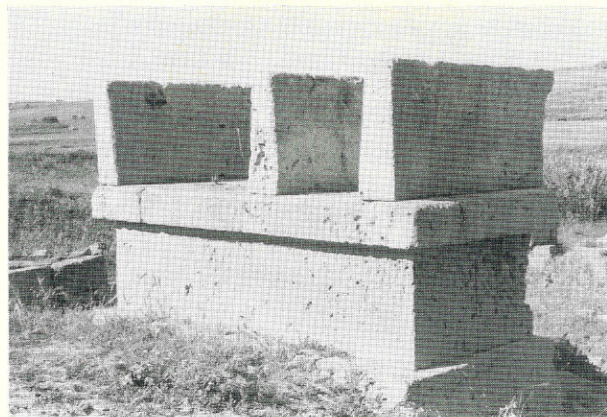


FIG. 63 - Selinunte, altare nel «temenos» della Malophoros.

probabile che servisse più da ripiano che da panchina vera e propria, o che avesse entrambe le funzioni.

Anche in questo caso, come per l'area sacra dell'acropoli su cui ci siamo soffermati, torniamo a Selinunte, la Selinunte distrutta prima e abitata poi da un etnos chiaramente punico.

Gli elementi di confronto che abbiamo citato ci riportano allo stesso «clima» religioso e allo stesso ambiente culturale sulla cui origine orientale non sussistono dubbi.

Vorremmo a questo punto soffermarci su quella «anomalia» che costituisce a nostro avviso la chiave di lettura dell'edificio e che purtroppo resta ancora, allo stato attuale delle nostre conoscenze, da chiarire e spiegare.

Ci riferiamo al complesso dei vani nella loro articolazione, distribuzione e funzione specifica.

Anche in questo caso l'origine di questa «concezione dello spazio» è da ricercarsi in ambiente medio-orientale.

Ci rifaremo dunque al lavoro del Wright (21) in cui viene operata una classificazione organica dei templi preisraeliti nella terra di Canaan con numerosi riferimenti e confronti con altri edifici di ambiente mesopotamico, siriano e medio-orientale in genere.

Dagli elementi raccolti risulta chiaro come la cultura cananea, in larga misura adottata dagli Israeliti, si presenti di notevole importanza per la comprensione dell'architettura religiosa posteriore in quella terra, oggetto di numerose influenze e punto di incontro e di passaggio di culture diverse.

Lo studio degli edifici sacri medio-orientali è stato per lo più affrontato in Germania e di conseguenza la terminologia che l'A adotta è quella tedesca (22).

Dovendo sintetizzare le caratteristiche peculiari dei tipi in cui sono stati suddivisi questi edifici sacri, bisogna necessariamente partire dalla concezione e dalla delimitazione dello spazio che sta alla base delle distinzioni tra un tipo e l'altro.

La stanza — raum — o l'edificio — bau — risponde sempre ad un progetto direzionale per cui vengono presi in esame contemporaneamente sia la forma che l'ingresso.

Nel primo tipo quello denominato «Langbau», l'entrata è posta al centro di uno dei lati corti (fig.

65) e l'asse principale si sviluppa lungo la linea di accesso.

Questo tipo consiste generalmente in un lungo edificio diviso in una successione di scompartimenti situati l'uno dietro l'altro, sicchè l'asse direzionale risulti sempre uno e lungo (23).

Nel secondo tipo, «Breitbau», l'entrata di una stanza lunga è posta al centro di un lato lungo sicchè l'asse principale è situato al di là della linea di accesso.

Questo tipo di stanza spesso non costituiva da solo un unico edificio, generalmente infatti era collegato ad altri vani ed includeva corti (24).

Ma il tipo medio-orientale più caratteristico è costituito dalla «Knickachse» in cui l'entrata è posta all'estremità di un lato lungo per cui la linea direzionale dell'ingresso risulta necessariamente piegata in quanto l'immagine divina (l'altare o il trono terrestre) era posta sullo sfondo della parete lunga o al centro della stanza (25).

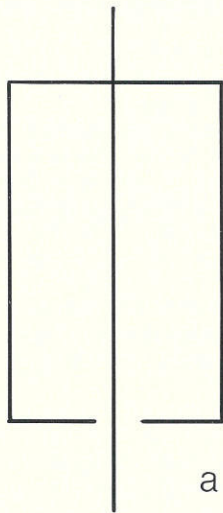
L'ultimo tipo «Centralized Square Plan» è caratterizzato da una serie di stanze disposte intorno al perimetro di una corte sicchè questa risulti l'elemento principale — centrale — dell'edificio stesso, infatti i piccoli ambienti che la circondano sono posti in fila, comunicano fra di loro, ma non tutti hanno accesso alla corte (26).

La caratteristica principale di tutti questi templi consiste nell'orientamento dell'ingresso e nel particolare rapporto spaziale che ne conseguiva tra il fedele e l'immagine divina.

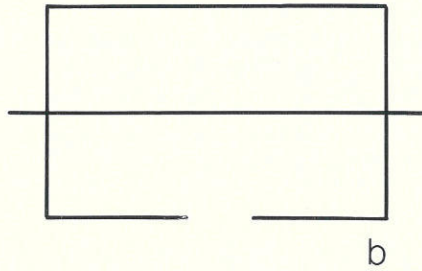
L'altro elemento caratterizzante è costituito dalla funzione e dalla presenza dei piccoli ambienti variamente connessi fra loro che suddividono lo spazio sì da frantumarlo pur senza alterarne l'unitaria concezione che sta alla base di esso; inoltre la loro distribuzione rispondeva ad esigenze pratiche, e non solo culturali, che ancora non sono state appieno chiarite.

Risalire a questi tipi di edifici alla ricerca di confronti per l'area sacra di Solunto è stato un procedimento utile per chiarire ulteriormente la sua origine orientale.

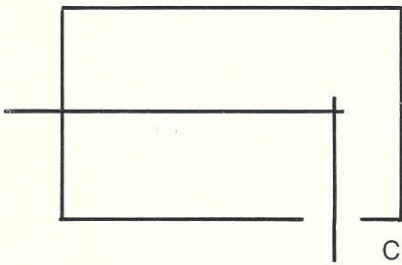
Non abbiamo trovato dei confronti precisi — si tenga conto fra l'altro della distanza cronologica tra questi e quello di Solunto — ma basti qui ricordare la distribuzione dei vani dell'area sacra, la cui connessione ed articolazione in un certo



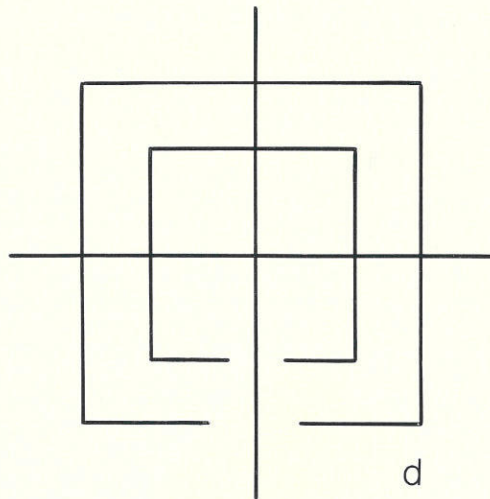
a



b



c



d

- a LANGBAU (LANGRAUM); LONGROOM
- b BREITBAU (BREITRAUM); BROADROOM
- c KNICKACHSE (HERDHAUS); BENTAXIS
- d CENTRALIZED SQUARE PLAN

FIG. 65 - (da Wright, 1971).

qual modo richiama i tipi sopra menzionati. D'altro canto non vorremmo lasciarci condizionare dal «problema delle origini» al di là del quale bisogna tenere presente che la cultura punica a seconda dei luoghi in cui si esprimeva, pur mantenendo la propria fisionomia, in parte rifletteva nelle sue manifestazioni il sostrato etnico e sociale con cui era a contatto o cui si sovrapponeva.

Nulla infine possiamo dire della divinità o delle divinità cui era dedicata l'area sacra; certo è che la sua ubicazione — proprio all'inizio della zona pubblica della città — le notevoli dimensioni ed i numerosi resti di sacrifici ivi rinvenuti, autorizzano a pensare ad un culto di importanza primaria nell'ambito della religiosità di Solunto.

NOTE

(1) V. TUSA, *Aree sacrificali a Selinunte e a Solunto*, in A. Ciasca, (et alii), «Mozia» II, Rapporto preliminare della campagna di scavi 1965, Roma 1966, pp. 143-153.

(2) Ringrazio il prof. Vincenzo Tusa per avere messo a mia disposizione il giornale di scavo dell'edificio e per gli utili consigli e suggerimenti che mi ha cortesemente fornito durante lo svolgimento del lavoro. Desidero altresì ringraziare il dott. G. Falsone e la dott. A. Giammellaro Spanò per la loro preziosa collaborazione.

(3) Uno dei rari casi in cui tale lavoro si conduce è costituito dallo scavo della villa romana di Settefinestre (GR), scavo cui ho avuto l'opportunità di partecipare. Per la bibliografia relativa:

A. CARANDINI-S. SETTIS, *Shiavi e Padroni nell'Etruria Romana. La villa di Settefinestre dallo scavo alla mostra*, Bari 1979.

(4) J. D. SEGER, *Handbook for Field Operations*, Gerusalemme 1971.

(5) G. FALSONE-A. LEONARD j., *Missione archeologica a Monte Castellazzo di Poggioreale*, in «*Sicilia Archeologica*», 37, Agosto 1978, pp. 38-53.

(6) V. TUSA, *Aree sacrificali...*, art. cit.

(7) *Ibidem* p. 151.

(8) J. P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne I. L'atelier des petites estampilles*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome*» 81, Paris 1969, pp. 59-117.

Non è il caso di soffermarci in questa sede sui numerosi problemi che ci pone la ceramica di questo tipo, ceramica che ricorda e per le dimensioni delle stampigliature e per i tipi gli esemplari dell'«atelier des petites estampilles» ma che per gli impasti e le vernici non riteniamo provenga dalla suddetta fabbrica.

Siamo propensi ad ipotizzare la presenza di un'officina locale la cui ubicazione, produzione e diffusione commerciale è però ancora da verificare. La quantità e la varietà di questi manufatti ceramici impone uno studio specifico ed approfondito su questo tipo di materiale.

(9) V. TUSA, *Aree sacrificali...*, art. cit. p. 151.

(10) *Ibidem*, p. 152.

(11) *Ibidem*, p. 153.

(12) G. LILLIU, *Betilo*, in «*Enciclopedia dell'Arte Antica*», Roma 1959, p. 72 e sgg.

(13) E. O. JAMES, *Nascita della religione*, Milano 1961.

(14) G. R. H. WRIGHT, *Pre-israelite temples in the land of Canaan*, in «*Palestine Exploration Quarterly*», Gennaio-Giugno 1971, pp. 17-32.

(15) V. TUSA, *Selinunte punica*, in «*Rivista di Archeologia e di Storia dell'Arte*», XVIII, 1971, pp. 47-67.

(16) *Ibidem*, p. 65.

(17) Y. AHARONI, *The Horned Altar of Beer-sheba*, in «*The Biblical Archaeologist*» 27, Marzo 1974, pp. 2-6.

(18) *La Sacra Bibbia*, Traduzione di A. Martini, Milano 1956, pp. 109-111.

(19) G. R. H. WRIGHT, *Pre-israelite temples...*, art. cit. p. 24.

(20) V. TUSA, *Selinunte punica...* art. cit. p. 62.

(21) G. R. H. WRIGHT, art. cit. p. 18.

(22) Tra gli studi più significativi su questo argomento citiamo: W. F. ALBRIGHT, *Archaeology and the Religion of Israel*, Baltimore 1946. TH. BUSINK, *Les Origines du temple de Salomon*, in «*Jaarbericht ex Oriente Lux*», 17, 1963, pp. 165-192.

J. MELLAART, *The Chalcolithic and Early Bronze Ages in the Middle East*, London 1966.

C. CLAMER - D. USSISHKIN, *A Canaanite Temple at Tell Lachish*, in «*The Biblical Archaeologist*», 40, maggio 1977, pp. 71-76.

(23) Questo tipo di stanza è una delle più comuni forme di edificio frequente nell'antica Palestina, ma si ritiene che il suo centro di origine sia in una regione più settentrionale.

(24) Il «Breitbau» è comune anche nell'antica Mesopotamia.

(25) Questo tipo di pianta si ritrova in Assiria ma fu più diffuso in Palestina.

(26) La «Centralized Square Plan» ha un'origine lontana nel tempo. Infatti tra i più antichi luoghi di culto cananei è il «Bamah» o «Luogo Alto» consistente in un recinto all'aperto situato appunto in cima ad una collina naturale o creata artificialmente. Due forme di oggetti di culto erano proprie di questi recinti sacri «a cielo aperto»: una pietra posta all'impiedi, il «Mazzebah», (si ricordi a tal punto il «betilo») o lo «Asherah», un elemento ligneo posto anche questo all'impiedi, ma più spesso un palo o forse una rustica immagine lignea. Cfr. G. R. H. WRIGHT, art. cit. p. 19.